

16. LUCA 14, 25 – 16, 13: IL FIGLIOL PRODIGO

CATECHISMO DEL PASTORE GIUSEPPE PLATONE

1. INTERPRETAZIONE DELLE PARABOLE

Uso ancora una volta il bel libro di Theissen e Merz (1999, §11. Il Gesù poeta: le parabole di Gesù, p. 390-427). Secondo questi autori, il Gesù storico, cioè quello narrato dai vangeli, si manifesta tramite il suo carisma (la sua autorità), la sua escatologia (la predicazione del regno di Dio), i suoi miracoli, le sue parabole, il suo insegnamento etico, la sua liturgia (la cena), il suo martirio, la sua risurrezione.

Le parabole sono la forma principale della sua predicazione, specialmente secondo la testimonianza di Luca, vedi la tabella nella scheda 15. La forza di questa predicazione si vede anche nel fatto che esse sono presenti anche in discorsi contemporanei al di fuori del discorso cristiano: il recente libro di Sofri (2007) inizia con il *buon samaritano* e termina con il *figliol prodigo*.

Le parabole non sono una forma letteraria specifica della predicazione di Gesù, ma sono una forma comune alla predicazione rabbinica, anche se i contenuti possono essere diversi. Il libro citato riporta (p. 392-393) due esempi di versioni rabbiniche delle parabole delle *nozze* e del *figliol prodigo* di epoca contemporanea alla redazione dei vangeli. Recentemente, gli esegeti hanno studiato le parabole, e ne risultano varie proposte di lettura, tra cui le seguenti.

Allegoria didattica: Questa è l'interpretazione più antica e diffusa, anche perché è presente nei vangeli stessi, come nel *seminatore*. La parabola sarebbe una esposizione semplificata per i semplici che può essere spiegata ai discepoli di allora e di oggi traducendo ogni elemento della storia in un concetto cristologico o teologico. In questo senso, la parabola sembra narrare una storia, ma in realtà presenta una verità senza tempo.

Predicazione del Regno: Le parabole sono annunci dell'arrivo del regno di Dio, unitamente ad una chiamata a seguire il salvatore abbandonando ciò che non ha importanza.

La situazione di Gesù: Alcune parabole sembrano far riferimento a specifici fatti concreti avvenuti o alla specifica situazione di Gesù sulla via di Gerusalemme, dunque della Passione. Ad esempio il *buon samaritano* potrebbe essere un fatto avvenuto, come suggerisce anche il libro di Sofri che accosta questa narrazione a quella di vari fatti contemporanei analoghi.

Parola che salva: Gesù, nel pieno della sua autorità di Figlio di Dio, manifesta la forza della Parola che converte e salva. Allora, i discepoli e il popolo, ora, noi che leggiamo.

2. PASSI

14, 25-35: Chi è discepolo? Chi odia la propria vita, prende la sua croce, valuta il costo di ciò che costrisce, valuta i rischi.

15, 1-32: Gesù risponde con tre parabole a chi dice *Costui accoglie i peccatori e mangia con loro*: 4-7 la pecora smarrita, 8-10 la dramma perduta, 11-32 il figliol prodigo.

16, 1-13: Rinunciare a ciò che è inessenziale anche se importante, a favore di ciò che è più importante: la parabola del fattore infedele.

3. TESTO

14, 25 Or molta gente andava con lui; ed egli, rivolto verso la folla disse:

14, 26 «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo.

14, 27 E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

14, 28 Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire?

14, 29 Perché non succeda che, quando ne abbia posto le fondamenta e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo:

14, 30 Quest'uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare.

14, 31 Oppure, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si siede prima a esaminare se con diecimila uomini può affrontare colui che gli viene contro con ventimila?

14, 32 Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un'ambasciata e chiede di trattare la pace.

14, 33 Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo.

14, 34 Il sale, certo, è buono; ma se anche il sale diventa insipido, con che cosa gli si darà sapore?

14, 35 Non serve né per il terreno, né per il concime; lo si butta via. Chi ha orecchi per udire oda.»

15, 1 Tutti i pubblicani e i «peccatori» si avvicinavano a lui per ascoltarlo.

15, 2 Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro.»

15, 3 Ed egli disse loro questa parabola:

15, 4 «Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova?

15, 5 E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle;

15, 6 e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta.

15,7 Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento.
15,8 «Oppure, qual è la donna che se ha dieci dramme e ne perde una, non accende un lume e non spazza la casa e non cerca con cura finché non la ritrova?
15,9 Quando l'ha trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta.
15,10 Così, vi dico, v'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede.»
15,11 Disse ancora: «Un uomo aveva due figli.
15,12 Il più giovane di loro disse al padre: Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta. Ed egli divise fra loro i beni.
15,13 Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente.
15,14 Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.
15,15 Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali.
15,16 Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava.
15,17 Allora, rientrato in sé, disse: Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!
15,18 Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te:
15,19 non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi.
15,20 Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò.
15,21 E il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.
15,22 Ma il padre disse ai suoi servi: Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi;
15,23 portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,
15,24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato. E si misero a fare gran festa.
15,25 Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze.
15,26 Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse.
15,27 Quello gli disse: È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo.
15,28 Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare.
15,29 Ma egli rispose al padre: Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici;

15,30 ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato.
15,31 Il padre gli disse: Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua;
15,32 ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato.»

16,1 Gesù diceva ancora ai suoi discepoli: «Un uomo ricco aveva un fattore, il quale fu accusato davanti a lui di sperperare i suoi beni.
16,2 Egli lo chiamò e gli disse: Che cos'è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché tu non puoi più essere mio fattore.
16,3 Il fattore disse fra sé: Che farò, ora che il padrone mi toglie l'amministrazione? Di zappare non sono capace; di mendicare mi vergogno.
16,4 So quello che farò, perché qualcuno mi riceva in casa sua quando dovrò lasciare l'amministrazione.
16,5 Fece venire uno per uno i debitori del suo padrone, e disse al primo:
16,6 Quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento bati d'olio. Egli disse: Prendi la tua scritta, siediti, e scrivi presto: cinquanta.
16,7 Poi disse a un altro: E tu, quanto devi? Quello rispose: Cento cori di grano. Egli disse: Prendi la tua scritta, e scrivi: ottanta.
16,8 E il padrone lodò il fattore disonesto perché aveva agito con avvedutezza; poiché i figli di questo mondo, nelle relazioni con quelli della loro generazione, sono più avveduti dei figli della luce.
16,9 E io vi dico: fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste; perché quando esse verranno a mancare, quelli vi ricevano nelle dimore eterne.
16,10 Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime, è ingiusto anche nelle grandi.
16,11 Se dunque non siete stati fedeli nelle ricchezze ingiuste, chi vi affiderà quelle vere?
16,12 E, se non siete stati fedeli nei beni altrui, chi vi darà i vostri?
16,13 Nessun domestico può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona.»

LIBRI CITATI

ADRIANO SOFRI. *Chi è il mio prossimo*. Numero 733 in La memoria, Sellerio, Palermo (2007).
GERD THEISSEN, ANNETTE MERZ. *Il Gesù storico. Un manuale*. Numero 25 in Biblioteca biblica, Editrice Queriniiana, Brescia (1999). Traduzione di Enzo Gatti dell'edizione tedesca 1996, 1999². A cura di Flavio Dalla Vecchia.

Versione 1. Distribuito il 6 marzo 2008

<http://home.tele2.it/gianni.di.orestino/catechismo.html>

Giovanni Pistone 3339383708 giovanni.pistone@polito.it